

THEOBALD CHRISTOPH, *Vocazione?! (Nuovi saggi teologici, 88)*, EDB, Bologna 2011, pp. 168, € 17,50.

Il gesuita tedesco di Colonia, docente di teologia fondamentale e dogmatica al Centre Sèvres di Parigi, si presenta con un'altra opera che continua la prolifica produzione degli ultimi anni testimoniata da volumi quali *La Rivelazione* (2006), i due tomi de *Il cristianesimo come stile* (2009), «*Seguendo le orme...» della Dei Verbum* (2011).

Con il testo *Vocazione?!* si addentra in un tema assai esplorato ma da una prospettiva piú pastorale, e già i punti di domanda e di esclamazione del titolo (?!), inusualmente posti assieme, suggeriscono una prima idea sul contenuto: una domanda sulla vocazione (?), una conferma delle vocazioni (!).

Il testo è discorsivo, di agevole lettura, ma non disdegna rilievi etimologici, esegetici ed ermeneutici per cogliere il contenuto e il modo di darsi delle vocazioni. Theobald stesso lo definisce una «meditazione»

per aiutare il lettore a fare scelte spirituali senza ritrarsi da riferimenti all'area psicologica che tuttavia ben distingue da quella spirituale. Il volume potrà risultare prezioso a presbiteri, genitori, operatori pastorali ed educatori per rinnovare la propria vocazione alla vita umana e cristiana e aiutare chi cresce a individuare la propria originalità carismatica. Questo è confermato dalla genesi stessa dell'opera, che non è nata a tavolino ma da anni di frequentazione dei gruppi Roc (Associazione Roche Colombe) diffusi in Francia per la formazione e l'accompagnamento di studenti e giovani adulti all'inizio della vita professionale. La prospettiva teologica fondamentale attiene all'antropologia, versante di indagine caro all'autore come luogo di significati che può ancora intercettare le domande dell'uomo contemporaneo.

Le considerazioni sul tema della vocazione partono dalla realtà ecclesiale odierna per ritornare alla realtà di comunità un tempo floride e ora a corto di vocazioni ordinate ma non per questo meno vivaci. È così che la riflessione si dipana mantenendo in controluce la comunità cristiana chiamata a continuare la missione della chiesa, ascoltando e valorizzando la voce dello Spirito nei credenti. L'autore constata come l'esperienza della vocazione sia troppo spesso ridotta ad alcune figure ecclesiali quali il prete, la religiosa o il religioso. È necessario anzitutto situare le vocazioni cristiane rispetto alla vocazione umana e prendere coscienza del carattere singolare di quest'ultima e della diversità molteplice delle sue espressioni. Solo in un secondo momento, e necessariamente, si potrà parlare di vocazioni particolari e speciali così come le conosciamo.

La questione della vocazione si colloca in un quadro spirituale storico globale. L'atteggiamento adottato è duplice: da una parte un atteggiamento piuttosto attivo o «volontario» per apportare dei chiarimenti al vocabolario della vocazione, per far emergere le esperienze legate a questi termini e aiutare il lettore a trovare la propria strada e le comunità a sviluppare una vera e propria cultura della chiamata nell'oggi. Il secondo atteggiamento è più passivo o «affidato» a Dio. Esso consiste nel raccogliere i frutti della vita, umana e cristiana, che ci sono offerti e nel cercare di percepire dall'interno in che modo fanno riferimento a una sorgente divina, alla voce stessa di Dio.

L'intento del teologo è chiarire e giustificare il rapporto tra le vocazioni speciali e particolari, rispetto alla chiamata divina e alla chiamata umana alla vita, con approdi a forme anche istituzionali così come già testimoniato in alcuni testi delle lettere paoline.

La ripresa della universalità della vocazione si rifrange nei differenti modi evangelici di viverla, dove però non deve essere la necessità a farla emergere ma l'ascolto dello Spirito che sorprende sempre con le sue «emergenze carismatiche». Il concetto di vocazione è così allargato

a ogni manifestazione ascoltata e riconosciuta dello Spirito Santo oltre i bisogni istituzionali.

La chiesa di oggi e di domani si costruisce non in funzione dei piani e delle immagini del passato, ma «a partire da ciò che Dio dona effettivamente in un determinato territorio, in tale comunità, in tale persona». La «cultura vocazionale» comincia a imporsi quando si sviluppa un'attenzione all'itinerario o al carisma proprio, non soltanto di ogni cristiano ma anche di coloro, uomini e donne, che si incontrano quotidianamente, credenti o no. L'interesse per le vocazioni prima di essere funzionale alla vita cristiana è legato a una reale attenzione dei cristiani per la chiamata di ogni essere umano.

Il capitolo primo presenta una rilettura dei classici racconti di vocazione delle scritture ebraiche e cristiane, modello universale di ascolto della «voce» di Dio che chiama in maniera sempre differente in mezzo alle «voci umane», tra fraintendimenti e tentazioni. Nelle chiamate bibliche vengono individuati gli elementi essenziali per familiarizzare con i racconti di vocazione: la relazione parentale, la capacità di ascoltare, l'uscire e il lasciare, l'oggi dell'uomo e la promessa di benedizione che fa fare il salto.

Nel secondo capitolo è presentato l'accesso alla vocazione umana come identificativo di un processo di crescita e di imparare a vivere lungo passaggi inevitabili di cui la «fecondità» è il «segno di una chiamata effettivamente ascoltata». Il passaggio alla vocazione cristiana avviene nel momento in cui Gesù Cristo è il nome che prende consistenza nel complesso itinerario di accesso alla propria umanità. La sequela o l'imitazione prende la forma iniziale della chiamata («tu puoi...») per affrontare progressivamente le sfide fondamentali della propria esistenza.

Con ogni essere umano che nasce, l'avventura della «formazione» di un essere unico si gioca di nuovo. L'espressione narrativa di questa sfida e la presa di coscienza di ciò che potrà strutturarla, si preparano, tuttavia, fin dagli inizi della tradizione biblica ed entrano, con la vicenda storica di Gesù, in una fase decisiva di cui scopriamo oggi, nel momento di affrontare la pluralità radicale delle tradizioni spirituali dell'umanità, la sfida ultima. Questo significa prendere primariamente sul serio la vocazione umana. È solamente sentendo la chiamata a diventare cristiano, come invito ad abitare la propria umanità e il mondo, che si scopre realmente l'opera di Dio in ogni essere umano e si comincia a sentire il desiderio di mettersi al suo servizio. La vocazione cristiana si mette a servizio della vocazione umana.

Il ruolo ecclesiale si presenta determinante nel compito di discernimento per arrivare alla determinazione delle vocazioni particolari, così come hanno fatto le prime comunità cristiane, di cui abbiamo testimo-

nianza negli elenchi paolini che enumerano i doni (*charismata*, 1Cor), le funzioni (*praxis*, Rm), le persone (Ef). Questa presa di coscienza rende la comunità partecipe fin dall'inizio, proponendo criteri di discernimento. Si instaura così un difficile gioco di riferimenti: se l'ascolto della voce divina che chiama non può che essere interiore, questa voce è sempre mediata da una chiamata esteriore. Il discernimento ecclesiale di una vocazione particolare si colloca là dove la comunità incrocia il versante sociale di una esistenza spirituale (capitolo 3).

La concretezza del discorso approda nel quarto capitolo alla individuazione dei molteplici criteri per il discernimento vocazionale. Si tratta di quattro criteri fondamentali di ordine spirituale, di quattro criteri pastorali sul buon senso e la capacità di giudizio della persona, infine di criteri più specifici, cioè la corrispondenza tra un compito determinato e preciso e il dono o carisma ricevuto.

Nel capitolo finale ritroviamo una ripresa delle argomentazioni e delle prospettive trattate, sei tappe che delineano un «itinerario tipo» di discernimento della propria vocazione, da trattare come una «carta geografica» e come invito a tracciare il proprio cammino: entrare in un clima di preghiera e di ascolto; formulare delle alternative, chiedere consiglio agli altri, provare la pace interiore, prendere una decisione, attendere una conferma.

Le vicende vocazionali esemplificative dei santi Antonio Abate e Teresa di Lisieux diventano esemplari nella loro singolarità, invitando il lettore a lasciarsi guidare alla riscoperta della fecondità misteriosa che Dio promette a ogni persona, aiutandolo a cogliere i segni di speranza che anche oggi la società in cui viviamo sa far germinare.

Alla fin fine potremo invertire i due segni di punteggiatura del titolo: prima l'esclamativo (!), poi l'interrogativo (?). Prima l'affermazione di una vocazione che attiene a ogni battezzato in forza del sacramento fontale che tutti unisce (battesimo) e poi la ricerca della modalità concreta di vivere ed esprimere la propria fede nella chiesa e per la chiesa (stati di vita).

Livio Tonello